

# il timone

205

## GERMANIA Chiesa in svendita

Nel cuore d'Europa  
il cristianesimo si  
spegne. E i cattolici  
sono impegnati  
in un sinodo che  
preoccupa Roma



zu verkaufen

**VITTORIO MESSORI**

«Nonostante tutto  
dicono che è Risorto»

**ORA DI RELIGIONE**

Scuola, cosa resta  
dell'ultima delle materie

**COSTANZA MIRIANO**

«Con il lockdown  
ci siamo imbruttiti»





# Quel Sant'Anello custodito nel cuore dell'Umbria

La tradizione racconta che nella cattedrale di San Lorenzo a Perugia si trova la fede nuziale che il padre putativo di Gesù avrebbe regalato a Maria per il loro sponsalizio. E che ogni anno spinge i fedeli a chiedere numerose Grazie

\_\_\_ di **David Murgia**

**Q**uattordici chiavi di varie dimensioni e di varie epoche. Quattordici serrature. Un forziere dentro una gabbia di acciaio. Un piede di porco e poi un reliquiario cinquecentesco (opera di Cesarino e Federico del Roschetto). Poi c'è lui. San Giuseppe, uno dei santi più amati della cristianità, ma forse anche quello più nascosto. Di lui e della sua vita, infatti, conosciamo

pochissimo. È invocato a protezione della Chiesa universale e per la buona morte. È definito come uomo giusto e riconosciuto come potente aiuto in situazioni gravissime. La sua vita è avvolta più che da un mistero, da un silenzio discreto. Giuseppe - riferiscono i Vangeli - parla poco. Compare rarissimamente nei racconti. Ma è presente nei momenti importanti della vita della Sacra

Famiglia. Tanto da essere chiamato come il «Custode del Redentore».

## Tredici anni di litigi

Su di lui si raccontano storie affascinanti, testimoniate da reliquie importanti. Appunto come il Sant'Anello. Cioè l'anello di matrimonio - la fede nuziale - della coppia più Santa della storia: Giuseppe e Maria. Il falegname



## Lucrare l'indulgenza plenaria

**P**er l'eccezionale evento dell'Anno di san Giuseppe, fino all'8 dicembre 2021 sarà possibile ottenere l'indulgenza plenaria. Si tratta di una delle caratteristiche principali dei Giubilei, che indica la remissione non dei peccati, ma di tutte le pene che rimangono da scontare, quando le colpe siano già state perdonate. Da un punto di vista storico, le indulgenze derivano dall'istituto medioevale della "commutazione", che introduceva la possibilità di trasformare le dure penitenze allora imposte in pagamenti in denaro. L'indulgenza, che appare nel 1091, richiedeva invece, per sciogliere gli obblighi di penitenza, opere di pubblica utilità, come la costruzione di chiese. Per questo anche per l'Anno dedicato a san Giuseppe le indulgenze sono previste anche per opere che aiutino i cristiani perseguitati.

della Casa di David e la fanciulla di Nazareth. È ben custodito nella cattedrale di San Lorenzo a Perugia. Anche se nessuno lo vuole ammettere, c'è il rischio che qualcuno lo possa nuovamente "rubare" e portare via. Sì, perché questa straordinaria storia inizia nell'Anno del Signore 989 non a Perugia bensì a Chiusi, cittadina in provincia di Siena. La notte del 23 luglio 1473 un monaco, frate Vinterio, rubò la reliquia e la portò appunto a Perugia. Il furto però venne scoperto solo alcuni giorni dopo, e cioè il 3 agosto, giorno in cui l'Anello venne mostrato alla cittadinanza. Svelato il misfatto, il governatore di Chiusi ordinò la restituzione della reliquia ma un benefattore - tale Luca Delle Mine - lo aveva già acquistato e donato alle autorità perugine. Apriti cielo. Scoppiò quella che fu battezzata la "guerra del Sant'Anello" durata ben 13 anni, tra litigi e battaglie locali. Poi grazie all'intervento di pontefici e cardinali si decretò che l'Anello rimanesse a Perugia, nella cattedrale.

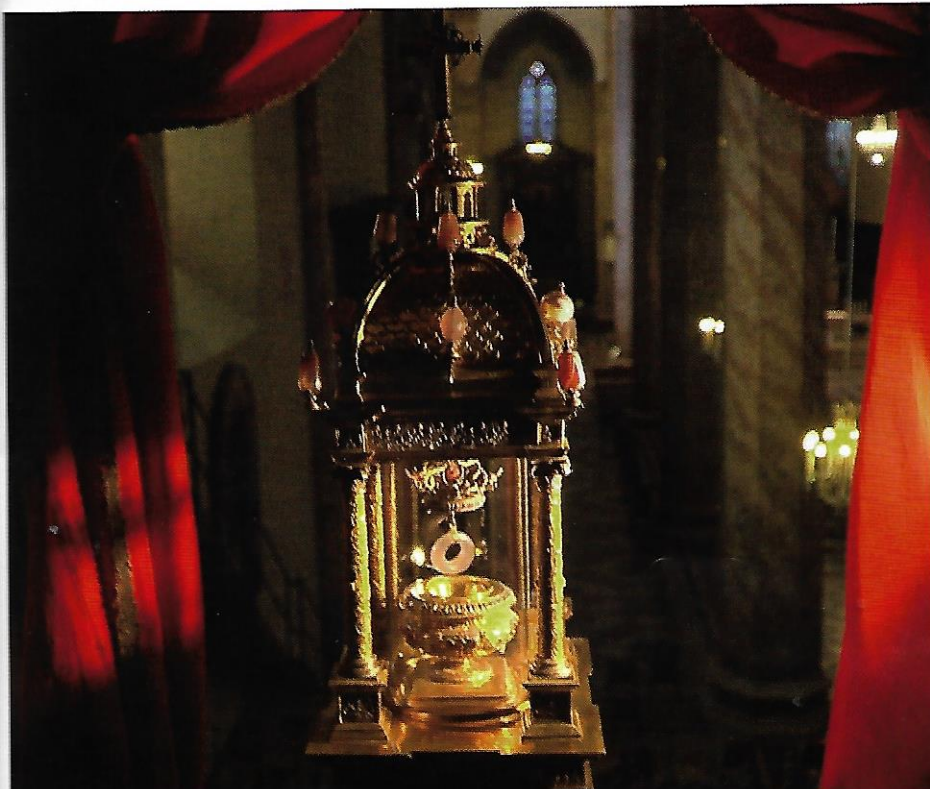
### Quattordici chiavi di protezione

E da quel giorno le 14 chiavi di accesso alla reliquia - proprio per evitare furti e trafugamenti - furono divise tra Capitolo della cattedrale, Confraternita del Sant'Anello, Comune di Perugia e varie corporazioni. Nessuno così con le sole proprie chiavi può accedere al Sant'Anello. Per cui le chiavi della porta delle scale e il vano superiore sono custodite dai canonici della cattedrale. Quelle della grata metallica le ha il Comune (e pensare che una volta ne erano custodi i francescani, domenicani e agostiniani). Le chiavi del cassone ferrato sono in mano al Collegio del cambio, a quello della mercanzia, al

Comune, all'Arcivescovo e al capitolo di San Lorenzo. Infine quelle del reliquiario sono sempre in mano al Comune. Inoltre, dopo ogni controllo o esposizione del Sant'Anello viene redatto un apposito verbale con la firma di tutti i proprietari delle chiavi. Il verbale poi viene custodito nella cassaforte del Comune di Perugia.

### Devozione popolare

In realtà, secondo alcuni recenti studi di gemmologia il Sant'Anello altro non è che un anello di quarzo-calcedonio risalente ai primi secoli dopo Cristo. Il suo colore è grigio-biancastro e le sue dimensioni rendono effettivamente difficile l'identificazione con un anello sponsale. Ma questo non basta per scoraggiare ormai quello che la fede e la sana devozione popolare riconosce come il vero anello di matrimonio tra san Giuseppe e la Madonna. Anche perché comunque - da qualunque lato si voglia vedere - questa reliquia è un segno e un simbolo che riporta e ricorda come la Redenzione e l'Incarnazione siano stati realizzati proprio grazie alla santità e stabilità di un matrimonio. Ogni anno, proprio per ricordare l'arrivo in città a fine luglio di questa reliquia, la chiesa perugina e la città celebrano la festività del "Santo Anello" con una serie di cerimonie. Prima tra tutte quella della solenne "calata del Sant'Anello". La reliquia - con un lavoro che inizia ore prima per poter appunto riunire tutti i



possessori delle quattordici chiavi e prelevare la reliquia - viene esposta alla venerazione dei fedeli facendola letteralmente calare - con una specie di montacarichi, un sistema meccanico - dall'omonima cappella della cattedrale fino all'altare settecentesco (opera di Francesco Caselli).

## Una Confraternita con sede nella cattedrale

Per tutto il resto dell'anno il Santo Anello è custodito dentro il forziere. A predisporre e animare i riti della "calata" e della "reposizione" è la Confraternita del Sant'Anello, ricostituita nel 2016. Tra le sue finalità anche la promozione di opere di carità, la diffusione di una maggiore venerazione del Santissimo Sacramento, della cultura della famiglia e della conoscenza della storia del Sant'Anello. La Confraternita ha sede nella suggestiva sala del "Sant'Anello" del complesso della cattedrale. Per qualche tempo la calata dell'Anello e l'esposizione ai fedeli avveniva dal 29 luglio al 3 di agosto, nei giorni in cui si svolgeva anche il Perdono di



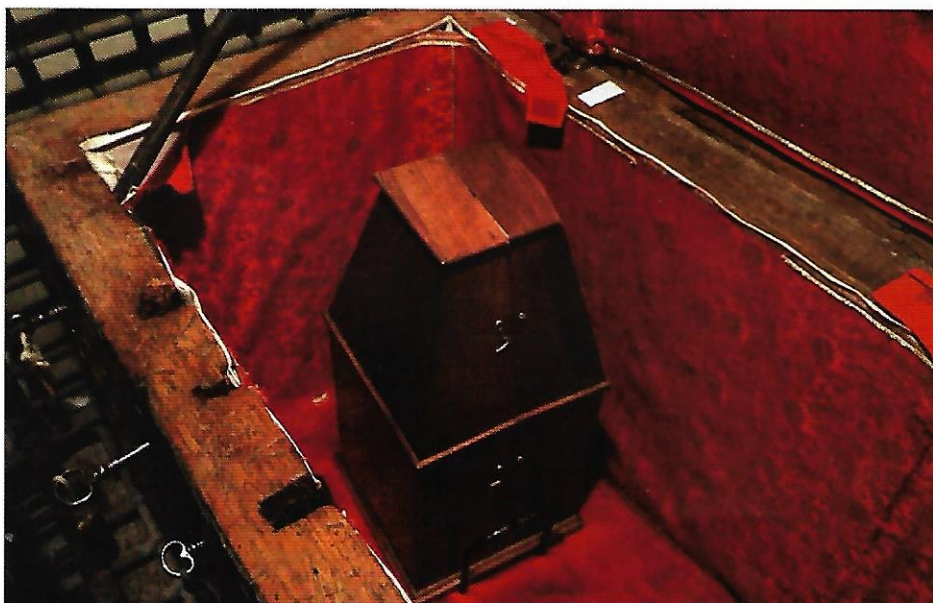
Sopra, alcune chiavi; in basso, il reliquiario e il forziere all'interno delle grate; nelle pagine precedenti, il Sant'Anello esposto all'interno della cattedrale di Perugia

Assisi. Ad oggi, l'esposizione avviene solo due volte l'anno. Oltre a luglio, anche in occasione della Giornata diocesana dedicata ai fidanzati e alla famiglia nascente. E questo perché l'anello simboleggia l'amore fecondo inteso in senso cristiano.

## L'anno dedicato al padre putativo di Gesù

E questa reliquia assume ancora più significato se pensiamo che quello in corso, fino all'8 dicembre 2021, sarà un anno dedicato proprio a san Giuseppe. A san Giuseppe come padre amato, padre

nella tenerezza, nell'obbedienza e nell'accoglienza; padre dal coraggio creativo, lavoratore, sempre nell'ombra. Con queste parole papa Francesco, infatti, descrive il padre putativo di Gesù. Lo fa nella Lettera apostolica *Patris corde (Con cuore di padre)*, pubblicata in occasione del 150esimo anniversario della dichiarazione dello Sposo di Maria quale Patrono della Chiesa cattolica. Fu il Beato Pio IX, infatti, con il decreto *Quemadmodum Deus*, firmato l'8 dicembre 1870, a volere questo titolo per san Giuseppe. Sappiamo infatti quanto papa Francesco sia devoto all'umile falegname, tanto da avere una piccola statua di san Giuseppe sognante nella sua stanza, alla quale depone le richieste di Grazia. Sullo sfondo della Lettera apostolica c'è la pandemia da Covid-19 che, scrive Francesco, «ci ha fatto comprendere l'importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno la pazienza e infondono speranza, seminando corresponsabilità». Proprio come san Giuseppe, «l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta». Eppure, il suo è «un protagonismo senza pari nella storia della salvezza». **T**



# La prova che il Crocifisso è ritornato in vita

«La nostra fede, 2.000 anni dopo, si basa ancora e sempre su quanto accaduto quel mattino di Pasqua». Parla Vittorio Messori, che ripercorre le tappe del suo cammino spirituale e intellettuale attraverso le pagine dei suoi capolavori. Fondamentali, oggi come ieri, per dare ragione della propria fede

di **Riccardo Caniato**

**D**opo anni di assenza dalle librerie è tornata disponibile, per le Edizioni Ares, una delle pietre miliari dell'apologetica cattolica, la trilogia firmata da Vittorio Messori che inizia con *Ipotesi su Gesù*, prosegue con *Pati sotto Ponzio Pilato?* e si conclude ora con *Dicono che è risorto*, opera imprescindibile per chiunque si interroghi sulle ragioni della fede, introducendoci al contempo nella profondità del mistero pasquale.

Caro Vittorio, tu hai scritto tre libri sulla storicità di Cristo: lo hai fatto per chiarire a te stesso la verità delle cose o, da credente, per rispondere a un mondo che negando Dio nega non solo la divinità, ma l'umanità stessa di Gesù di Nazaret? «Ci sono due fasi in questa mia imprevista avventura. La prima. Frequentavo l'ultimo anno di Scienze Politiche a Torino ed ero tra gli studenti preferiti da Norberto Bobbio e Alessandro Galante

Garrone, noti maestri di laicità, di agnosticismo irremovibile. Mi imbattei nel Vangelo e mi sentii obbligato d'improvviso a credere nella sua verità. Pensai a un equivoco, a un'illusione passeggera. Sia nella dimensione familiare, sia in quella scolastica ero stato fino ad allora indifferente a qualunque religione. Quando fui costretto a confessare - in famiglia e all'ateneo - che mi sentivo moralmente costretto a diventare non solo

cristiano ma addirittura cattolico, tutti, sorpresi, scossero il capo. Mia madre mi fissò una visita da uno psichiatra, i più benevoli mi consigliarono di pensarci bene. Ed è ciò che feci: ci lavorai per anni, ne trascorsi due al *Pro Civitate Christiana* di Assisi, l'unico luogo del tempo dove si insegnasse a dei laici la religione cattolica. A furia di rifletterci, di scoprire cose che ignoravo, dovetti arrendermi: nel Cristo sta davvero la verità, la chiamata che avevo sentito non era un'illusione o un equivoco. Entrai dunque nella seconda fase, nella quale sono ancora felicemente immerso: dal dubbio sono passato

all'apologetica, a scrivere libri, articoli, a tenere conferenze per annunciare a quanti più possibile che la Verità sta in quei quattro antichi libri chiamati Vangeli». **Perché molti studiosi danno fondo alla loro intelligenza per dimostrare che Dio non esiste, che Gesù stesso è una storiella per bambini?** «Il Creatore non ha voluto automi obbedienti e da Lui diretti, ma persone libere di accettare o di rifiutare davanti a Lui. Per dirla con Blaise Pascal, che mi ha spesso guidato per capire: "Dio ha voluto per le sue creature abbastanza luce per poter credere in Lui e abbastanza penombra per non credere". Dio è

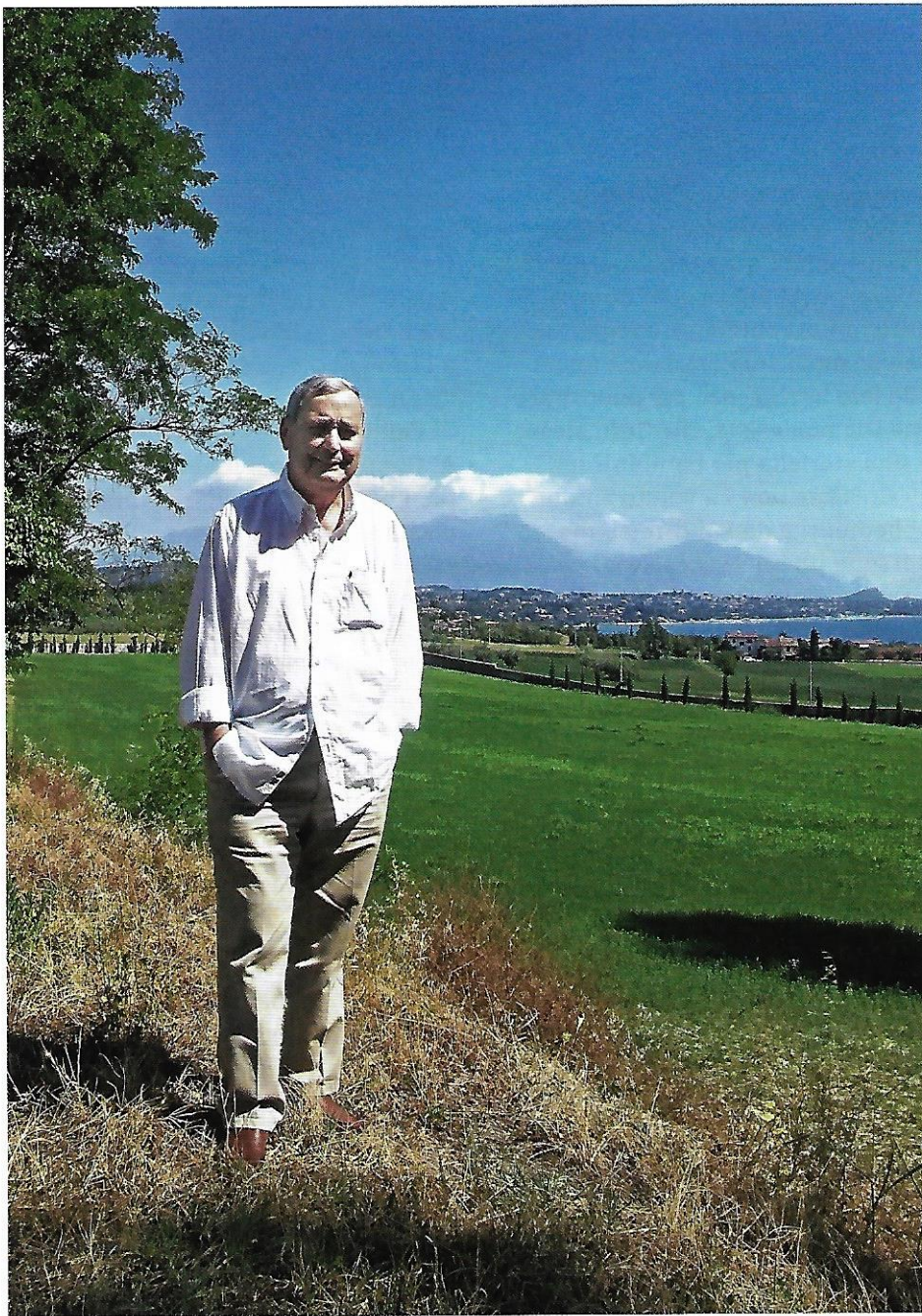
scoperto da chi vuole e lo cerca e resta invisibile per chi non lo vuole e non lo cerca. La libertà che ci è stata data è tale che possiamo scegliere tra il bene e il male, tra il Paradiso e l'Inferno».

**Quali sono le negazioni principali di chi non crede nella storicità di Cristo? E quali invece le prove più evidenti che Egli è realmente vissuto in Galilea 2.000 anni fa?** «*My dear*, per dirlo all'americana, oltre ai tre su Gesù ho pubblicato un'altra ventina di libri, tutti di apologetica, dedicati cioè a mostrare la verità del cristianesimo. E tu, nella ristrettezza di spazio di un'intervista, vorresti contenere questioni ponderose che mi hanno impegnato per una vita intera e per le quali ho riempito centinaia di pagine? Per confermarti quanto sia complesso il problema del Creatore che ci vuole liberi, da quando è stato istituito il Premio fino a oggi, metà dei Nobel si professano credenti, mentre l'altra metà si dice atea o agnostica».

**Certamente sintetizzare il tutto è arduo, ma qualche assaggio di portata ce lo dovrai concedere...**

«Se il Vangelo fosse un documento redatto da degli impostori, dovremmo ragionevolmente aspettarci un unico libro. Invece i Vangeli sono quattro e sono stati scritti da persone che denotano non solo un diverso stile ma anche, in alcuni casi, differenti impressioni e comprensioni. Qualche esempio: per annunciare importanti insegnamenti, alcuni annotano che "Gesù salì sul monte", mentre altri che "Scese in basso, accanto al lago". A volte si parla di un solo miracolo in un dato luogo, altre di numerosi miracoli, talvolta abbinati a luoghi differenti. E così





A lato, Vittorio Messori a Maguzzano (BS); nella pagina seguente, con la moglie Rosanna Brichetti

via. In realtà si tratta sempre di discrepanze marginali, ascrivibili alla memoria e alla sensibilità del singolo evangelista. Ora, se i Vangeli fossero stati costruiti a tavolino, i loro inventori avrebbero certamente provveduto a uniformarne i contenuti, eliminando con cura ogni differenza. Invece, per le loro inessenziali difformità, proprio perché sono così come sono, siamo resi certi che nessuno ci ha ingannati. La Chiesa ha lasciato

intatti i testi senza 'correggerli' per profondo rispetto a testimoni scelti, confermati da Gesù stesso». **Gesù di Nazaret, parafrasando il tuo secondo libro, doveva proprio morire sotto Ponzio Pilato? Non c'era un altro modo per il Re dei re di affermare il suo regno di salvezza?** «Nell'impero romano la legge prevedeva molti modi per eseguire una condanna a morte, ma la crocifissione era il peggiore di tutti: per il dolore atroce e

per l'umiliazione estrema. Il condannato, nudo, grondante il sangue della flagellazione, era esposto nella zona più frequentata della città allo scherno e alle maledizioni. La responsabilità del suo supplizio non va attribuita solo agli Ebrei, poiché fu condivisa con i Romani. Solo questi ultimi, infatti, praticavano la crocifissione, ma nel caso di Cristo parte del Sinedrio e parte della folla si allietarono di una simile esecuzione. Il Figlio di Dio, fattosi uomo, accettando la Via della Croce ha mostrato fino a che punto giunge il suo sacrificio che porta il dono del Cielo per tutti». **Alcuni sostengono che la Chiesa, in quanto Corpo mistico di Cristo, dovrà passare per la croce prima della fine nella gloria...**

«Non sono dei 'visionari'... anche il nuovo Catechismo cattolico prevede un terribile tempo di passione e di persecuzione per la Chiesa stessa prima del ritorno del Cristo trionfante e del giudizio definitivo del mondo alla fine della storia».

**Il Covid ha reso anche chi non crede consapevole che sulla terra siamo di passaggio e che la sofferenza è parte della vita. Pensi che calamità come questa siano riconducibili a un disegno di Dio?**

«È possibile che in casi particolari Dio invii punizioni ai suoi figli, l'Antico Testamento ne 'brulica' e, spesso, non ci va leggero... in casi come l'attuale pandemia credo che la Sua intenzione sia di spingerci alla riflessione sulla morte, a pensare alla nostra vita per migliorarla. E ci si aspetta che la Chiesa accompagni i credenti e coloro che sono in ricerca nella

comprensione degli eventi sul piano spirituale. Questo, purtroppo, non sempre è avvenuto. Molti sacerdoti e molte religiose hanno perso la vita per portare conforto ai malati e ai morenti, accompagnandoli oltre con la preghiera e la vicinanza dei Sacramenti. Ma risalendo nelle gerarchie sembrerebbe ci si sia un po' troppo preoccupati delle necessità materiali e delle normative sanitarie collegate allo stato di emergenza, quando il dramma che stiamo vivendo può essere assimilato e superato nell'ottica soprannaturale che solo la Chiesa può offrire. Giocoforza, il suo primo dovere è il riannuncio inesausto della fede, che suscita in chi lo riceve una vita religiosamente migliore».

**Dopo la morte, la Risurrezione. La tua trilogia si conclude con *Dicono che è risorto*. Si poteva sperare un finale migliore?**

«La Risurrezione è il capitolo decisivo, l'*happy day*, il lieto fine senza cui non ci sarebbe stata religione ma solo un'amara delusione. Come quella dei discepoli di Emmaus che tornano a casa disfatti, i viandanti che, all'uomo che li affianca e non riconoscono, mormorano quel rassegnato: "Noi speravamo"... Ma la loro speranza si concretizza... E, tra l'altro, c'è qui un fatto che sfugge a molti: i due riconoscono, infine, lo Sconosciuto allo spezzare del pane perché, con quel gesto, gli si abbassarono entrambe le maniche ed essi

### Il libro

**D**opo *Ipotesi su Gesù* e l'inchiesta sulla sua Passione e Morte in *Pati sotto Poncio Pilato?*, Vittorio Messori indaga il mistero della Risurrezione. **Vittorio Messori, *Dicono che è risorto***, Edizioni Ares, pp. 416, € 19,90



poterono vedere sui polsi i segni ancor freschi della crocifissione». **Quali elementi ti convincono della verità della Risurrezione?**  
«La prova decisiva della Risurrezione è la risurrezione stessa. Lo stato d'animo dei due discepoli che vanno a casa, per restarci, dopo il terribile spettacolo della pena di morte, è lo stesso dei Dodici rinchiusi nel Cenacolo e di tutti coloro che hanno seguito Gesù avendo creduto di vedere l'Atteso di Israele. Ma inaspettatamente, nel giro di poche ore, una turba profondamente delusa che sta per disperdersi si trasforma in un manipolo di discepoli entusiasti. E ciò perché essi hanno avuto la prova che il Crocifisso è ritornato in vita. Da quel gruppo che si era accasciato sorge allora irrefrenabile il desiderio di annunciare al mondo il prodigio che è avvenuto. La nostra fede, 2.000 anni dopo, si basa ancora e sempre si baserà sul Crocifisso che riapparve vivo quel mattino di Pasqua». **T**



## Le Sette Chiese, un cammino per distogliere l'animo dalle vanità

San Filippo Neri ideò il percorso, 24 chilometri a piedi, con lo scopo di visitare le basiliche di Roma, per contrapporsi al periodo goliardico del Carnevale. Una pratica ancora molto diffusa nel mese di maggio, prima della sua festa

\_\_\_ di Sara Alessandrini

**S**iamo nel lontano 1552, precisamente il 25 febbraio, quando san Filippo Neri organizzò la prima visita "ufficiale" alle Sette Chiese. Quel giorno a Roma impazziva il carnevale, con sfilate di carri e maschere, battaglie di arance, mele e rape, la crudele corsa degli storpi e l'albero della cuccagna che dominava Piazza Navona. Il giovedì grasso a Roma il popolo si prendeva delle libertà che in altri periodi dell'anno sarebbero costate la galera.

Questa occasione in cui ogni sorta di eccessi erano consentiti conduceva, ogni anno, molte persone alla morte per malattie contratte o stravizi. In questo contesto lascivo e pagano si inserisce la Visita alle sette chiese. Infatti, san Filippo Neri era intenzionato a contrapporre al carnevale una manifestazione cristiana che santificasse questo periodo e al tempo stesso desse ai romani l'occasione di trascorrere una giornata di spiritualità.

Così, dalla processione penitenziale si passò alla Visita alle sette chiese vissuta come un pellegrinaggio solenne con caratteristiche devozionali e ricreative. L'unico richiamo alla penitenza, se non fosse per il percorso stesso che ai tempi si snodava per 20 miglia (oltre 32 km) lungo le strade della campagna romana, era il Canto delle Vanità, ripetuto dopo ogni tappa per ricordare che non sono i festeggiamenti smodati del carnevale a rinfrancare lo spirito ma la comunione





delle persone riunite per ripercorrere le orme dei martiri attraverso i luoghi simbolo del cristianesimo. La visita si svolgeva nell'arco delle 24 ore e se inizialmente vide la presenza di san Filippo accompagnato da pochi discepoli, con il tempo attirò moltissime persone del popolo, diversi rappresentanti del clero, del laicato e persino san Carlo Borromeo. L'itinerario prevedeva una sosta, dopo il mezzogiorno, per una modesta refezione presso villa Mattei (attualmente villa Celimontana). La tradizione della Visita alle sette chiese è stata tramandata fino ai giorni nostri con delle variazioni per rimanere al passo con i tempi.

### Ai giorni nostri

Oggi, a causa del traffico, sarebbe impossibile percorrere a piedi l'itinerario in pieno giorno come avveniva una volta. Infatti, il pellegrinaggio organizzato dall'Oratorio della congregazione di san Filippo Neri di Roma, inizia con la messa vespertina presso la chiesa di Santa Maria in Vallicella e prosegue alla volta delle sette Basiliche di Roma (quattro basiliche maggiori e tre basiliche minori). L'itinerario prevede una pausa per una modesta refezione presso la chiesa di san Filippo Neri in Eurosia. Si cammina tutta la notte per tornare al mattino alla chiesa di Santa Maria in Vallicella, dove si conclude la visita. Il pellegrinaggio "ufficiale" parte nei

giorni dedicati alla novena a san Filippo Neri per prepararsi alla festa del santo il 26 maggio.

Molti romani, invece, si organizzano autonomamente e partono alla volta della Visita alle sette chiese nei giorni che precedono la Pasqua, per esempio il Venerdì santo per meditare sulla Passione di Gesù Cristo.

Preso dalla curiosità e dalla voglia di scoprire qualcosa in più, sono andata a trovare padre Rocco Camillò, preposto dell'Oratorio della congregazione di san Filippo Neri di Roma, che mi ha raccontato, con dovizia di particolari, come si svolge oggi la Visita alle sette chiese: «È una pratica devozionale impostata sulla modalità del pellegrinaggio, volta a chiedere una grazia particolare, per esempio, la grazia della conversione».

Chiedo a padre Rocco quanti chilometri sono e se serve un allenamento speciale per il pellegrinaggio. Mi spiega che sono 24 km di cammino intenso, è un momento spirituale molto forte, solitamente partecipano tra le 300 e le 400 persone di tutte le età. «Sono rimasto stupito», afferma padre Rocco, «perché in più occasioni hanno partecipato persone dalla regione Umbria o dalla Campania, qualcuno anche dalla Lombardia o dal Piemonte».

La Visita alle sette chiese si collega alle sette effusioni del sangue di Gesù Cristo: la circoncisione, il sudore nell'Orto degli Ulivi,

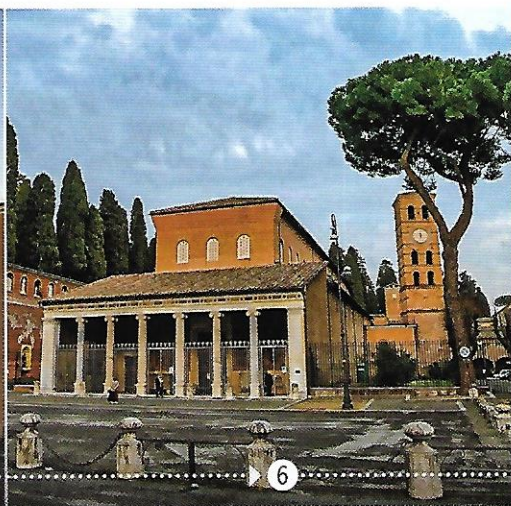
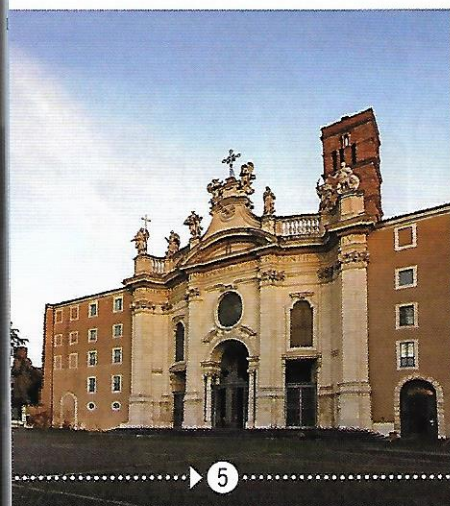
## Molti Pontefici hanno incoraggiato la pratica

Sisto V, nella sua Bolla *Egregia populi Romani pietas*, ne illustrò il significato simbolico, ricordando le Sette Chiese dell'Asia citate nell'Apocalisse, e così pure i sette doni dello Spirito Santo. Nel 1935, papa Pio XI, per mezzo di un Decreto della Sacra Penitenzieria, ha dato impulso alla Visita delle sette chiese, concedendo l'indulgenza plenaria per ciascuna Basilica, con la recita di brevi preghiere. Inoltre, il Santo Padre ha espresso il desiderio che anche fuori Roma si imiti questa pia pratica. Infine, papa Giovanni XXIII ha raccomandato questa pratica fra quelle speciali della devozione romana.



**Sara Alessandrini**, travel blogger  
Viaggio alla scoperta di itinerari religiosi, chiese, santuari e luoghi sacri.  
sara.alessandrini3@gmail.com  
www.saralessandrini.it

**Itinerari Religiosi**  
TRAVEL BLOG



## Viaggio in Italia

Resoconto Visita alle Sette Basiliche di Roma, Marzo 1788. Di J.W. Goethe

«**R**icordiamo come san Filippo Neri si facesse un dovere di visitare frequentemente le Sette Basiliche di Roma, così da dare, della sua fervida devozione, una prova tangibile. È il caso di osservare che a chiunque venga a Roma per assistere al Giubileo viene tassativamente prescritto di compiere un pel-

legrinaggio a dette Chiese; e realmente, dato che queste stazioni sono poste a grande distanza e il percorso dev'essere coperto tutto in un sol giorno, si tratta quasi d'un secondo viaggio altrettanto faticoso. [...] Anche molti fedeli del luogo compiono questo giro nella Settimana Santa, soprattutto il venerdì».

la flagellazione, la coronazione di spine, l'inchiostatura delle mani, l'inchiostatura dei piedi e l'apertura del costato. Così, meditando in ciascuna Basilica sulle effusioni, si può chiedere la «liberazione da un peccato mortale, la virtù contraria, e un dono dello Spirito Santo». Padre Rocco mi racconta che la Visita alle sette chiese è da intendersi come un vero e proprio itinerario di salvezza. Infatti, la Visita non è un'una pura processione penitenziale, ma l'itinerario va vissuto con serenità e così diventa un gioioso percorso devozionale nei luoghi in cui si ravviva la memoria dei santi e dei martiri. Una marcia verso «le Chiese della Salvezza» per distogliere l'animo dalle distrazioni del mondo e riportare i cuori sulla via delle virtù.

## Le tappe della Visita alle sette chiese

**Punto di partenza:** La chiesa di Santa Maria in Vallicella (Chiesa Nuova) è il punto di ritrovo per tutti i pellegrini che vogliono partecipare alla Visita delle sette chiese. Qui si prepara il corpo e lo spirito al pellegrinaggio assistendo alla celebrazione eucaristica

- 1 San Pietro in Vaticano
- 2 San Paolo fuori le mura
- 3 San Sebastiano fuori le mura
- 4 San Giovanni in Laterano
- 5 Santa Croce in Gerusalemme
- 6 San Lorenzo al Verano
- 7 Santa Maria Maggiore

**Arrivo:** Si conclude presso la Chiesa di Santa Maria in Valicella

## Una pausa ristoro...

**A**nticamente il pellegrinaggio prevedeva una pausa per una modesta refezione presso Villa Mattei (attualmente Villa Celimontana). Secondo la tradizione i pellegrini portavano nella bisaccia un pezzo di pane, vino, caciotta romana oppure delle uova. Oggi, la pausa è prevista subito dopo la visita alla Basilica di San Paolo fuori le mura (2° tappa), presso la Chiesa di san Filippo Neri in Eurosia, situata su via delle Sette Chiese, nel quartiere Ostiense. La chiesa è sede parrocchiale ed è affidata ai sacerdoti della Congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri. Inoltre, è sede del titolo cardinalizio di "San Filippo Neri in Eurosia", istituito da Paolo VI il 7 giugno 1967.

# il timone 210

Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1 comma 1 - LO/MI 771827 n° 504003



## SPAGNA, RITORNO AL FUTURO

C'è chi dava per morte le sue radici.  
Ma un'altra reconquista è possibile

### MESSA IN LATINO

Il vescovo Cordileone:  
«Non scomparirà mai»

### LIBERTÀ NEGATE

Ex ministro finlandese  
a processo per la sua fede

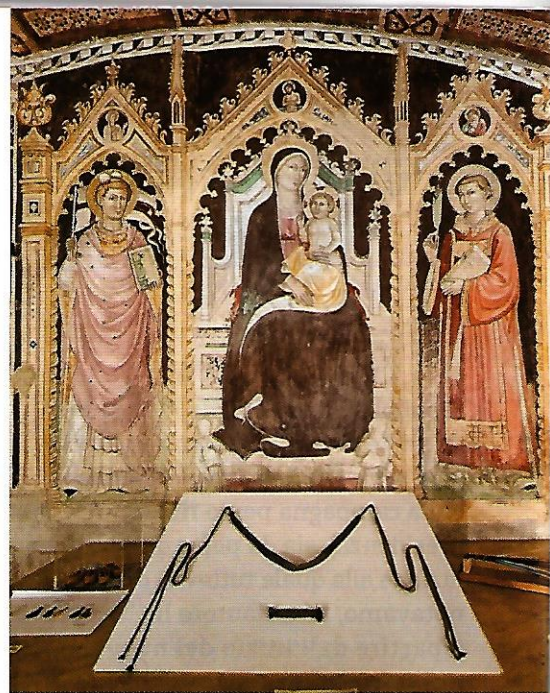
### ESCLUSIVA

In italiano "Sex and the  
Unreal City" di Esolen

## Prato, la città legata dal Sacro Cingolo

Le origini della reliquia che secondo la tradizione la Vergine consegnò all'apostolo Tommaso. E l'esorcismo in cui il demonio disse rabbioso: «In quella cassetta c'è la cintura di Maria»

\_\_\_ di Sara Alessandrini



**P**rato, lo splendido capoluogo della provincia Toscana, durante i secoli ha meritato la definizione di "città di Maria". Tra la città e la Vergine esiste come un legame indissolubile sancito dalla reliquia del Sacro Cingolo (o "cintola", come veniva chiamata dal popolo) che, lungi dall'essere un elemento ornamentale, rappresenta invece qualcosa di decisivo per l'identità della comunità. Come l'abito della Madonna era legato dalla cintura che, secondo la tradizione, lei stessa donò nelle mani dell'apostolo Tommaso, così la città di Prato è legata alla fede delle origini. Possiamo dire che il Sacro Cingolo stabilisce un legame verticale tra il cielo e la terra, ovvero tra Maria e i pratesi, ma anche un legame orizzontale, un patto tra la Chiesa e i cittadini. Non a caso il prezioso

contenitore dentro cui è conservato il Sacro Cingolo, in una cappella all'interno della Cattedrale di Santo Stefano, viene aperto con tre chiavi, due delle quali appartengono al Comune e una alla diocesi di Prato.

### Cinque ostensioni all'anno

La reliquia è esposta alla venerazione dei fedeli cinque volte l'anno, per la precisione l'8 settembre – festa della natività della Beata Vergine Maria – a Pasqua, a Natale, il primo maggio e il 15 agosto, solennità dell'Assunzione. Il 31 luglio 1996 san Giovanni Paolo II, accogliendo la richiesta dell'allora vescovo di Prato Gastone Simoni, in occasione del VI centenario della traslazione del Sacro Cingolo nella sua cappella, concesse alla Cattedrale il titolo di Basilica Minore, che implica un vincolo

particolare con la Chiesa di Roma e il Pontefice, una serie di doveri e alcune concessioni. Per esempio, i fedeli possono lucrare l'indulgenza plenaria nelle seguenti ricorrenze: nel giorno della dedicazione della Basilica (il 5 maggio); nel giorno della celebrazione liturgica del Santo titolare (il 26 dicembre, festa di santo Stefano); nella solennità dei santi Pietro e Paolo; nel giorno della concessione del titolo di Basilica (31 luglio); nelle solennità della Beata Vergine Maria e una volta l'anno nel giorno scelto da ciascun fedele. La Cattedrale presenta sulla facciata un pulpito esterno realizzato da Michelozzo (1396-1472) e decorato da Donatello (1386-1466). Al suo interno si trova invece un importante ciclo di affreschi, "Storie di santo Stefano e san Giovanni Battista" di Filippo Lippi (1406-1469).



## Cattedrale di Santo Stefano

**Dove:** Piazza Duomo – 59100 Prato

**Contatti:** 0574 26234 | [cattedrale@diocesiprato.it](mailto:cattedrale@diocesiprato.it)

**Orario Cattedrale:** dalle ore 7.00 alle ore 18.30.

Martedì chiuso dalle ore 12.30 alle ore 15.00.

**Santa Messa:** feriali ore 7.30, 9.30 e 17.30.

Domenica e festivi ore 7.30, 9.00, 10.30, 12.00 e 19.00.

## Museo e Presbiterio Cattedrale

**Contatti:** 0574 29339 | [musei.diocesani@diocesiprato.it](mailto:musei.diocesani@diocesiprato.it)

**Orario:** dal lunedì al sabato 12.00-17.00.

Domenica e festivi 13.00-17.00. Chiuso il martedì.

**Ingresso:** biglietto unico per accesso al Museo e al presbiterio della Cattedrale (affreschi di Filippo Lippi, Paolo Uccello, Alessandro Franchi, Neri di Antonio).

**Costo:** 5,00€; gratuito: sotto i 17 anni, disabili e accompagnatore, guide turistiche, giornalisti, soci Icom e accompagnatori gruppi.



ella pagina di sinistra, in alto, la sala del Museo  
ocesano con la riproduzione del Sacro Cingolo;  
basso, la facciata della Cattedrale di Santo  
efano; qui sopra, l'altare della Cattedrale

### eli di cammello e fili dorati

La come è fatto il Sacro Cingolo?

Come è arrivato ai giorni nostri?

Perché si trova proprio a Prato?

Si risponde don Marco Pratesi,

anonimo capitolare, bibliotecario

della Biblioteca Roncioniana di

Prato, profondo conoscitore della

storia della reliquia.

È una vera e propria cintura, fatta

di peli di cammello o di capra –

spiega il sacerdote toscano – dal

colore verde, tendente all'azzurro,

con dei fili dorati, che termina con

tre nastri utilizzati per legarla sui

lanchi. È realizzata con la tessitura

di tavolette. Ha avuto una grande

importanza nel periodo medievale

durante il Rinascimento, tant'è

che una delle porte laterali del

Duomo di Firenze ha nel timpano

la rappresentazione della Vergine

Maria che dona la Cintola a san

Tommaso. Per dire che il culto

ebbe una notevolissima diffusione».

Per quanto riguarda le origini,

continua don Marco, «le antiche  
narrazioni sono arrivate a noi  
in lingua latina e in italiano.

La narrazione più completa e  
attendibile è fornita dalla storia  
latina. Nel XIII secolo vennero  
composti tre blocchi letterari che  
sembrano collegati tra loro.

Il primo è costituito dal Transito  
della Beata Vergine Maria, dello  
pseudo-Giuseppe di Arimatea, che  
racconta la storia del dono della  
cintura da parte della Madre di  
Dio a san Tommaso. E l'apostolo  
la lasciò in custodia a un uomo  
religioso che aveva moglie e figli».

### La permanenza a Gerusalemme

Il secondo blocco narrativo ci  
permette invece di conoscere  
i dettagli della presenza della  
reliquia a Gerusalemme, quindi  
del suo arrivo in Italia. «Colui  
che aveva ricevuto in custodia la  
cintura da Tommaso», prosegue  
don Marco, «ordinò ai suoi  
discendenti di preservarla con  
riverenza e timore del Signore.  
Così arrivò a un sacerdote che,  
secondo la legge della Chiesa  
d'oriente, aveva una moglie

legittima e una figlia di nome  
Maria. Ai tempi, un pratese  
di nome Michele si recò a  
Gerusalemme in pellegrinaggio  
e, unitosi a Maria, tornò in patria  
portando con sé la donna e la  
Cintura. La preziosa Cintura  
non è arrivata a Prato accolta  
trionfalmente, bensì in maniera  
umile e quasi nascosta. All'inizio,  
infatti, non fu adeguatamente



**Sara Alessandrini**, travel blogger

Viaggio alla scoperta di itinerari religiosi,  
chiese, santuari e luoghi sacri.

[sara.alessandrini3@gmail.com](mailto:sara.alessandrini3@gmail.com)

[www.saralessandrini.it](http://www.saralessandrini.it)

**Itinerari Religiosi**

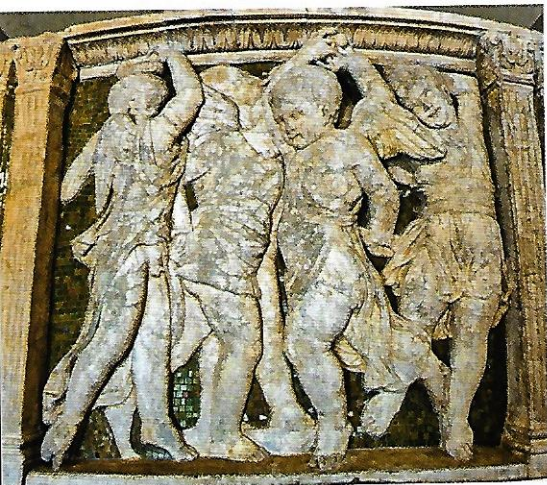
TRAVEL BLOG

## Consigli di viaggio: specialità gastronomiche di Prato

**S**e passate a visitare la Basilica di Santo Stefano e il "tesoro" del Sacro Cingolo della Beata Vergine Maria, vi consiglio di provare alcune specialità gastronomiche tipiche della città di Prato. Sarebbe un vero peccato tralasciare questo aspetto, seppure secondario ma pur sempre esplicativo dell'identità di questa città. Per esempio, avete mai provato i cantucci con il vin santo? Mi riferisco ai tipici biscotti alle mandorle che si servono a fine pasto. Potete trovare i cantucci tradizionali in uno dei negozi storici di Prato: il "**Biscottificio Antonio Mattei**" (via Bettino Ricasoli, 20).

Per uno spuntino veloce vi consiglio la schiacciata, una focaccia croccante con olio d'oliva e sale, farcita con la tipica mortadella di Prato, che ha un sapore unico ed è condita con pepe nero, sale, aglio, macis, coriandolo, cannella, chiodi di garofano e alchermes (il liquore rosso che si utilizza per i dolci). Trovate la schiacciata con la mortadella da "**Marcellino Pane e Vino**" (via Benedetto Cairoli), un localino con sgabelli bassi e tavolini colorati. Forse la seduta non è proprio comodissima, ma vale la pena provarlo.

Per una vera cena a base di piatti tipici della tradizione pratese è d'obbligo fermarsi alla "**Vecchia Cucina di Soldano**" (via Pomeria, 23). Da provare i ravioli ripieni di patate con ragù di carne.



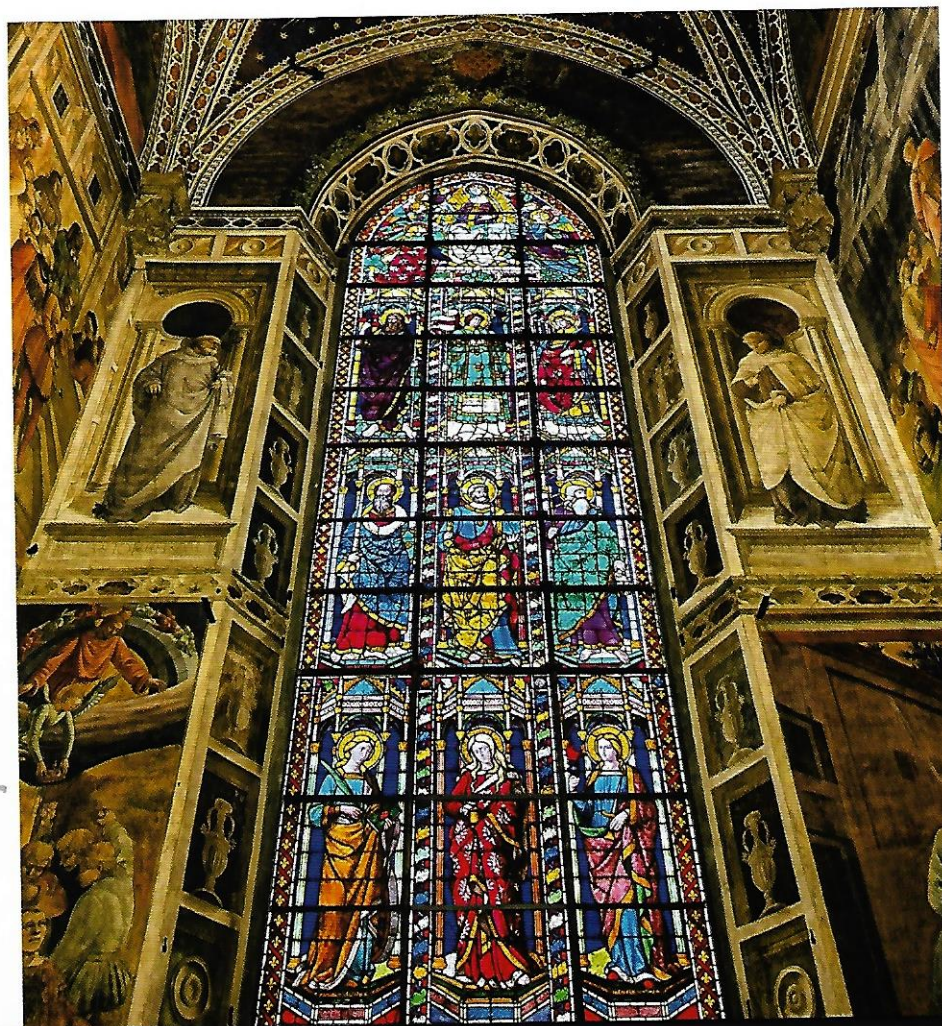
considerata. Tant'è vero che rimase nella casa di Michele, che la custodì devotamente finché, alla fine della sua vita, intorno al 1172, costui la consegnò preposto della Pieve di Santo Stefano, un certo Umberto. Così, all'inizio, fu collocata nella Pieve

di Santo Stefano, forse in qualche armadio della sacrestia insieme ad altre reliquie. Ed è proprio questo il miracolo più sorprendente: la sacra reliquia ha attirato l'attenzione della Chiesa e della città per i prodigi che si sono verificati».

Sopra, i prestigiosi rilievi del pulpito di Donatello nel Museo diocesano; in basso, particolare degli affreschi e di una vetrata della Cattedrale

## Una serie di prodigi

Le virtù del Cingolo sono messe in luce nel terzo blocco di racconti del XIII secolo, che don Marco ha raccolto nel suo libro *Storia della preziosissima cintola della Gloriosa Vergine Maria*. «Per la prima volta, nell'anno 1173, il giorno della decollazione di san Giovanni Battista, una donna di Prato, che da diverso tempo era tormentata dal demone, fu portata alla Pieve di Santo Stefano e qui avvicinata alle sante reliquie». A questo punto c'è il racconto di un esorcismo. «A uno dei presenti, quello che teneva la cassetta con il Sacro Cingolo», si legge nel racconto riportato, «il demone cominciò a gridare: "Non portare qui da me quella cassetta, perché da esse promana una forza: quel che c'è dentro mi brucia terribilmente e m'impedisce di restare ancora in questo corpo". Il canonico gli disse: "Dimmi la verità: che cosa c'è nella cassetta?". [...] Il demone parlò: "Lo dico contro voglia, ma non posso tacere: in quella cassetta c'è la cintura di Maria"». **T**



# il timone 199

**ESCLUSIVO**

## Cardinale Pell: le mie prigioni



L'ex segretario dell'economia vaticana,  
assolto dalla condanna di pedofilia,  
racconta i suoi mesi di carcere.  
Una testimonianza che scuote la Chiesa

**MONETE VIRTUALI**

Economia e Stato  
alla prova del bitcoin

**IL SANTO ROSARIO**

Sgranando la corona  
si cambia la storia

**ATTACCO ALLA VITA**

Ma l'embrione  
è qualcosa o qualcuno?



# Il vero Graal

Oggetto di studi, congetture, libri storici e romanzi, il calice che Cristo usò nell'ultima cena si trova in Spagna

di  
**Rino Cammilleri**



**M**olto probabilmente Dan Brown non lo sapeva, altrimenti il suo bestseller *Il Codice da Vinci* avrebbe avuto una diversa impostazione, più alla Indiana Jones, anziché un appiattimento *perinde ac cadaver* su *Il Santo Graal* di Leigh, Baigent & Lincoln. Questi ultimi, poi, essendo inglesi, avevano in testa più che altro il ciclo bretone, quello della Tavola Rotonda e re Artù, perciò è altrettanto probabile che neanche loro sapessero granché della vera dislocazione del Graal. Il quale esiste davvero e sta a Valencia, tanto che l'8 luglio 2006 il papa Benedetto XVI è andato a venerarlo nel corso della sua visita. Di più: il predecessore, Giovanni Paolo II, questo Graal lo usò per dire messa l'8 novembre 1982 (lo stesso anno dell'uscita del libro dei tre inglesi di cui sopra), quando a sua volta fu a Valencia. Il gesto di Wojtyła chiuse il secondo millennio riallacciandosi a quanto aveva fatto all'inizio del primo il primo papa san Pietro, il quale è quasi sicuro che abbia usato il Graal per celebrare le funzioni eucaristiche, così come aveva fatto Cristo nell'Ultima Cena.

In questo dipinto Santo Stefano, tra San Bernardo e San Bartolomeo



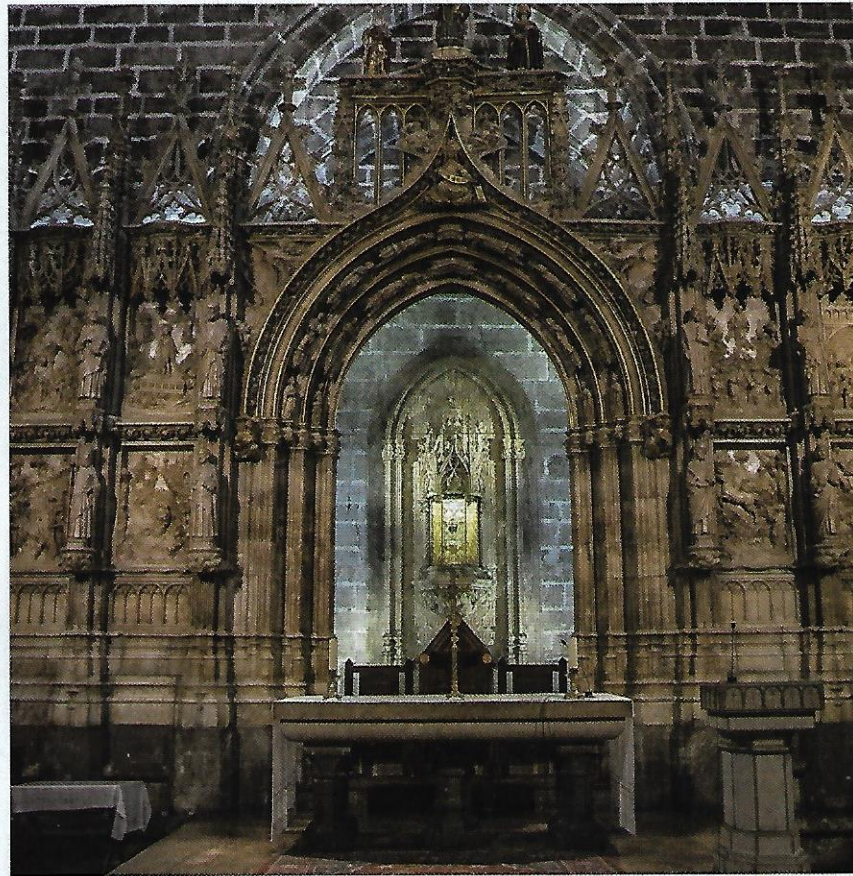
## Nelle mani di Lorenzo

Il Graal, cioè il calice che contenne il sangue di Cristo quando Lui stesso tramutò il vino per la prima volta in quel primo giovedì santo, è un recipiente di pietra pregiata ed è conservato appunto nella cattedrale di Valencia, in Spagna. Pare che in Spagna l'abbia mandato san Lorenzo, che infatti era iberico. Dunque, non Giuseppe d'Arimatea in Britannia, ma Lorenzo in Spagna. Questo santo, diacono del papa Sisto, è ricordato il 10 agosto (il giorno del «gran pianto di stelle» di pascoliana memoria) ed è quello che fu martirizzato su una graticola. Nel suo giorno nel XVI secolo il re Filippo II riportò una strepitosa vittoria sui francesi a San Quintino e volle commemorare l'evento facendo costruire la reggia dell'Escorial proprio a forma di graticola. Il diacono Lorenzo, com'è noto, era anche amministratore dei beni della Chiesa e custode dei vasi sacri, tra cui il Graal. Lo mise al sicuro verso il 258 nella zona di Huesca durante la persecuzione di Valeriano, nella quale poi caddero lui e il suo papa. Con l'invasione islamica dell'VIII secolo venne nascosto in diversi punti. Pare che nel secolo seguente sia stato in mano ai vescovi di Jaca. Poi, con l'instaurarsi del rito romano nel regno d'Aragona (verso il 1071), fu conservato per oltre tre secoli nel monastero di San Juan

de la Peña. Ne fa fede Salvador Antuñano Alea, docente universitario a Madrid ed autore di libri sul tema (come *El misterio del Santo Grial. Tradición y leyenda del Santo Cáliz*, 1999).

### Utilizzato da Pietro

Il Graal di Valencia è attualmente composto da tre pezzi: due coppe addossate e un manico d'oro aoreficeria e pietre preziose. Quest'ultimo risale al XIII secolo o all'inizio del successivo, mentre il vaso che serve da supporto può essere datato al secolo X. Il calice propriamente detto è però molto più antico: l'archeologia ci dice che viene dall'Oriente, Egitto o Palestina, ed è un esemplare di arte ellenistica (dunque, tra il II secolo a. C. e il I d. C.). Era un oggetto da ricchi, di quelli usati nelle solennità. Le aggiunte preziose sono state fatte, evidentemente, proprio perché lo si riteneva un reperto eccezionale. Il testo più antico che si ha su di esso è il documento di donazione dei monaci di San Juan de la Peña al re d'Aragona, Martín I, datato 26 settembre 1399. Un'antica tradizione, confermata dall'analisi archeologica, dice che quel calice venne a Roma portato da Gerusalemme da san Pietro in persona. Con ogni evidenza, i primi papi celebravano con esso. Infatti, è molto probabile che Cristo abbia consumato l'Ultima Cena in casa di Marco, che poi divenne evangelista e segretario di Pietro e di Paolo (è la stessa casa -confermano gli Atti degli Apostoli- in cui stavano radunati i discepoli e a cui fece ritorno Pietro dopo la miracolosa liberazione dal carcere). Si sa che Marco accompagnò Pietro a Roma. Quel calice apparteneva a lui, visto che aveva apparecchiato la tavola dell'Ultima Cena. Giacché con esso Cristo aveva celebrato la prima messa, è del tutto logico pensare che sia stato usato da san Pietro, poi da Lino, Cleto, Clemente e tutti gli altri papi fino a Sisto, il cui diacono era Lorenzo. Si aggiunga che il canone romano della messa è un'evoluzione dell'antico rito in uso presso i papi dei primi secoli. Una delle parti più antiche è proprio quella che recita «... dopo la cena, allo stesso modo, prese questo glorioso calice nelle sue mani sante e venerabili, rese grazie, lo diede ai suoi discepoli e disse...». Insomma, tutto lascia pensare che i primi papi usassero proprio quel calice.



### A Valencia

Dal documento di donazione del 1399 in poi le tracce del Graal di Valencia si possono seguire costantemente fino al 1915, quando il Capitolo della cattedrale decise di far diventare la sala capitolare una cappella per custodirlo. Il 6 gennaio del 1916 si svolse una solenne cerimonia al riguardo. Ma vent'anni dopo, nel 1936, scoppiò la guerra civile e gli anarco-comunisti incendiarono la cattedrale di Valencia. Giusto tre ore prima il Graal era stato portato via e nascosto in luogo sicuro per evitare le profanazioni che, invece, non risparmiarono altri oggetti, edifici e persone consacrati. Il Capitolo riebbe il sacro calice solo a cose finite, il giovedì santo del 1939 (9 aprile). Nel 1943 fu rimesso a posto nella ricostruita cappella. Questa è la vera storia del vero santo Graal, la coppa che contenne il sangue di Cristo, fuor d'ogni elucubrazione dietrologica e/o leggendaria, e chiunque può andare a vederlo. **T**

Nella pagina accanto e qui sopra il Sacro Graal custodito nella sala capitolare della cattedrale di Valencia in Spagna

# il timone 20



## Fuoco da Est e da Ovest

L'attentato a Giovanni Paolo II dopo quarant'anni rimane un mistero. Ma era tutto già scritto nel biglietto di rivendicazione del 13 maggio 1981

### IMMIGRAZIONE

Se perfino Joe Biden dice: «Non venite»

### LUCI DAL NORD

Sorprese cattoliche dalla progressista Scandinavia

### CONTROCORRENTE

Anna Bonetti, una influencer per la vita



# Livatino Beato: far rispettare le leggi giuste è "buona opera"

La figura del magistrato siciliano ucciso dalla mafia, ci ricorda che la giustizia è l'ossatura della carità cristiana

di **Mario Cicala\***



Il decreto della Congregazione per le cause dei santi che riconosce in Rosario Livatino un martire e un beato della Chiesa cattolica ribadisce la ferma condanna del fenomeno mafioso già proclamata da san Giovanni Paolo II ad Agrigento il 9 maggio 1993. L'importanza di questo decreto è stata in qualche modo anticipata da papa Francesco con l'incisivo discorso rivolto il 29 novembre 2019 ai componenti del Centro Studi Rosario Livatino: in esso il Sommo pontefice ha anche tracciato i confini del potere proprio degli organi giudiziari, ricordando come il beato Rosario avesse respinto le tesi che attribuiscono ai magistrati il compito di riformare l'ordinamento giuridico, scavalcando il potere legislativo e plasmando "nuovi diritti".

**Il rapporto tra giustizia e carità**  
Rosario Livatino, infatti, attuava nella vita concreta quanto aveva scritto nel suo notevole saggio *Fede e diritto*, in cui sostiene che la giustizia fondata sulla legalità è la struttura portante, l'ossatura, della carità cristiana. La carità in qualche misura trascende la giustizia, ma non la abroga; e Livatino ricollega questa sua convinzione al passo evangelico secondo cui «neppure un iota» della legge veterotestamentaria [fondata sulla giustizia] è abrogato dalla legge evangelica dell'amore (Mt 5,18). Livatino si pone dunque su una lunghezza d'onda diversa rispetto a Norberto Bobbio, secondo cui «il valore supremo del laico, in alternativa alla carità, è la giustizia; se ci fosse più giustizia, non ci sarebbe bisogno della

carità». Per il magistrato, per l'uomo delle istituzioni che si ispiri - come appunto Livatino, o Paolo Borsellino, o Giorgio Ambrosoli, per citare solo i più noti - alla fede cristiana, la giustizia fondata sulla legge è un attributo della carità; non è consentito perseguire una presunta carità attraverso l'applicazione pressapochista e amicale della legge. Né è consentito chiudersi nell'inerte - scandalizzata, ma in fondo compiaciuta - contemplazione del male, della illegalità come portato ineludibile della condizione umana. Se infatti la giustizia nella sua attuazione concreta è una virtù cristiana, ad essa si applica la parola di Cristo: «Non chi dice "Signore, Signore" entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio» (Mt 7,21). L'intransigente tutela della giustizia propria di chi pratica la carità rende dunque martire - come dice san Tommaso d'Aquino - «non solo chi patisce a causa della fede, ma anche chiunque patisce nel compiere una qualunque buona opera per amore di Cristo». Quindi perseguire il rispetto delle leggi giuste dello Stato è una "buona opera". E il culto della giustizia affratella tutti coloro che hanno affrontato pericoli mortali, e la morte stessa, per difendere i cittadini dall'ingiusta aggressione di poteri criminali.

## Esempio per tutti

Il riconoscimento del valore religioso del martirio subito in difesa della legalità non separa o divide i credenti dai non credenti, perché l'adesione ai valori della giustizia costituisce un terreno comune per tutti gli uomini di buona volontà. L'apostolo Paolo



## Un giudice come Dio comanda

**C**he profilo deve avere un giudice come Dio comanda? Un tecnico raffinato? Un creatore della norma? La risposta si chiama Rosario Livatino. Il 21 settembre 1990, quando è stato assassinato, aveva 38 anni, lavorava come magistrato ad Agrigento. Oggi è riconosciuto il suo martirio e viene beatificato dalla Chiesa cattolica il 9 maggio 2021. **Alfredo Mantovano, Domenico Airoma, Mauro Ronco** (vicepresidenti e presidente del Centro studi Rosario Livatino), *Un giudice come Dio comanda*, Il Timone, pagg. 128, € 14,00. Potete acquistare il libro dal sito [www.iltimone.org](http://www.iltimone.org); in edicola a Roma e Milano; nelle librerie in cui trovate la rivista; oppure con il bollettino postale o bonifico bancario indicando anche le spese di spedizione di € 4,50.

riconosce e quasi codifica questa comunione fra chi crede nel valore trascendente dei testi evangelici e tutti gli uomini retti, che sono «circoncisi nel cuore» (Ger 9,24; Ez 44,7), circoncisi di una circoncisione non fatta da mano di uomo (Col 2,11). A fianco di quelli che osservano la legge perché la conoscono attraverso la Rivelazione, si collocano dunque coloro che «sono stati legge a se stessi; hanno dimostrato che quanto la legge divina esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza» (Rm 2,15). È di conforto, per chi come me si professa cattolico, pensare che ai caduti per la giustizia si attaglino le parole dell'enciclica di Giovanni Paolo II *Veritatis Splendor*: «Nel martirio come affermazione dell'inviolabilità dell'ordine morale, risplendono la santità della legge di Dio e insieme l'intangibilità della dignità personale dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio».

### I "nuovi diritti" e l'incrinatura nel mondo giudiziario

Pur nella piena coscienza del convergere di magistrati di ogni orientamento, tradizionalisti e progressisti, nella difesa della giustizia, non possiamo nasconderci che la spinta verso "nuovi diritti", da acquisire e definire con processi, ha determinato una rilevante incrinatura all'interno del mondo giudiziario. E il Santo padre ha evidenziato simile

problema con puntuali richiami al pensiero di Livatino.

I primi passi della costruzione dei "nuovi diritti" sono stati realizzati con l'affermazione di un "diritto" al divorzio e di un "diritto" all'aborto, che hanno sconvolto il quadro etico della società italiana, ma non hanno dato luogo a problemi particolarmente rilevanti per il magistrato, in quanto divorzio e aborto sono entrati nel nostro ordinamento attraverso leggi, che hanno raccolto in sede referendaria ampio consenso popolare; e ai magistrati è toccato solo di applicare norme da altri prodotte. Invece, è in sede eminentemente giurisprudenziale, nazionale ed europea, che si vanno affermando il così detto "diritto" a una morte dignitosa, ricordato specificamente da papa Francesco, il "diritto" a scegliere il sesso in cui collocarsi, il "diritto" al matrimonio omosessuale, e il "diritto" degli "sposi" omosessuali ad allacciare con un bambino (che non può esser figlio naturale di tutti e due) un rapporto giuridico genitoriale. E non dimentichiamo il "diritto" all'accesso alle droghe "leggere". Quindi i magistrati (o per meglio dire alcuni di essi) si trovano a redigere sentenze che affermano o negano questi "nuovi diritti", nonché ad emettere provvedimenti che invitano il legislatore a provvedere a redigere norme di dettaglio ed esecutive di principi che i giudici proclamano come già esistenti nell'ordinamento

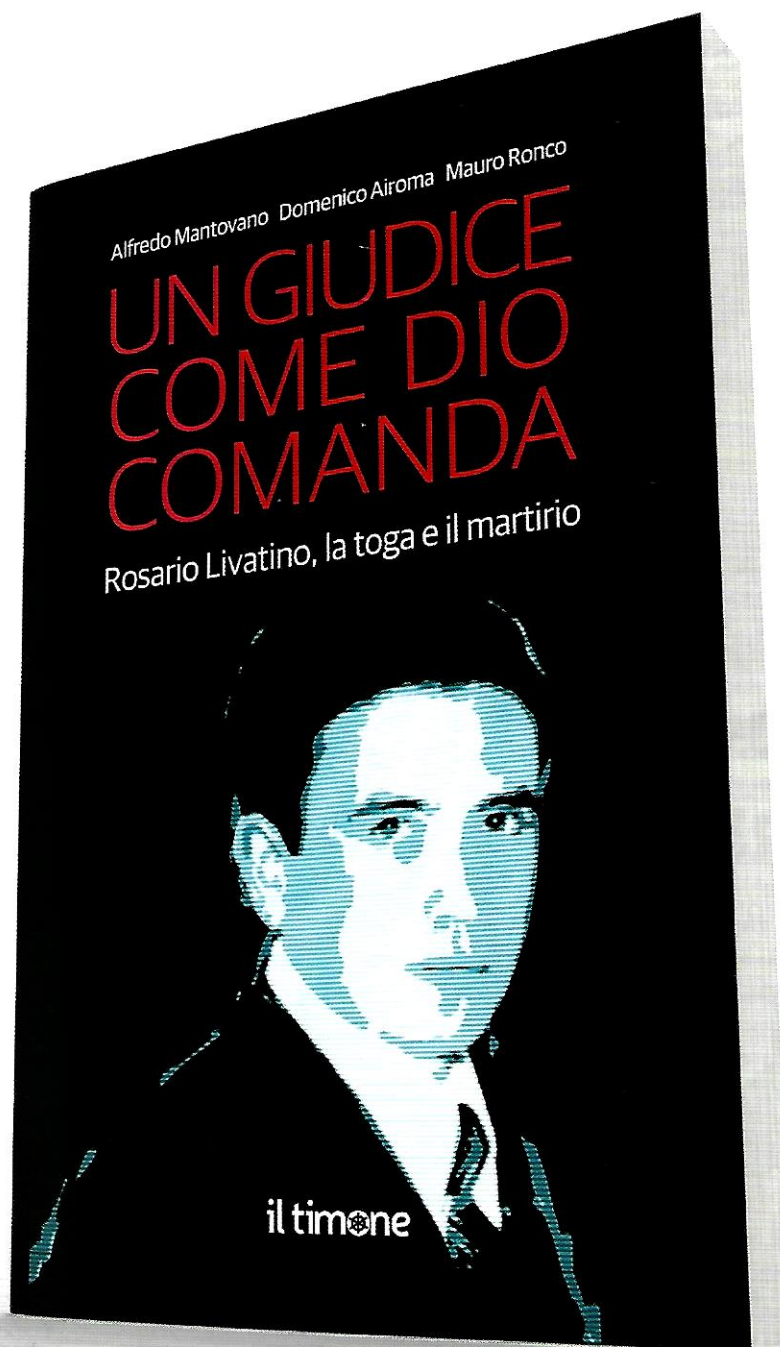
giuridico a livello nazionale, o europeo. Assistiamo a una crisi della democrazia parlamentare ed entriamo nella cosiddetta "democrazia giudiziaria", in cui i cittadini si limitano a portare davanti all'Autorità giudiziaria le istanze che ritengono "giuste": sarà il giudice a recepire (o respingere) queste novità. È evidente come in quest'ottica svolgano un ruolo trainante i quotidiani più diffusi e comunemente ritenuti autorevoli, nonché la parte del mondo accademico e culturale che ha più facile accesso ai *mass media*. In questa situazione, il Santo padre non manca di sottolineare che «il pensiero di Rosario Livatino appare di un'attualità sorprendente, perché coglie i segni di quel che sarebbe emerso con maggiore evidenza nei decenni seguenti, cioè lo sconfinamento del giudice in ambiti non propri, soprattutto nelle materie dei cosiddetti "nuovi diritti", con sentenze che sembrano preoccupate di esaudire desideri sempre nuovi, disancorati da ogni limite oggettivo». E dunque papa Francesco ci ammonisce: occorre saper porre un limite alla trasformazione dei desideri in diritti; e invece volgere l'attenzione al pericolo che nella nostra convulsa vita sociale, improntata dall'egoismo, e segnata dalla criminalità, siano invece i diritti a degradare in astratti desideri, in vane aspirazioni. **T**

\*Avvocato cassazionista

# UCCISO PERCHÉ GIUSTO

## Il nuovo libro del Timone

su [www.iltimone.org](http://www.iltimone.org) e in edicola a Roma e Milano



Rosario Livatino non aderiva a "correnti", non apparteneva al "sistema"

Assassinato dalla mafia il 21 settembre 1990

Un magistrato come Dio comanda

Il primo in epoca moderna a essere beatificato

€ 14,00

**BRÂUL MAICII DOMNULUI  
ACATISTUL RUGULUI APRINS  
AL MAICII DOMNULUI**



**ICOANA PARAMYTHIA**

**ICOANE FĂCĂTOARE DE MINUNI  
DE LA  
MÂNĂSTIREA VATOPEDU  
SFÂNTUL MUNTE ATHOS  
EDITURA PANAGHIA**



**BRÂUL MAICII DOMNULUI**

# Brâul Maicii Domnului

Leoane făcătoare de minuni  
de la Mănăstirea Vatopedu  
Sfântul Munte Athos

Acatistul Rugului Aprins  
al Maicii Domnului

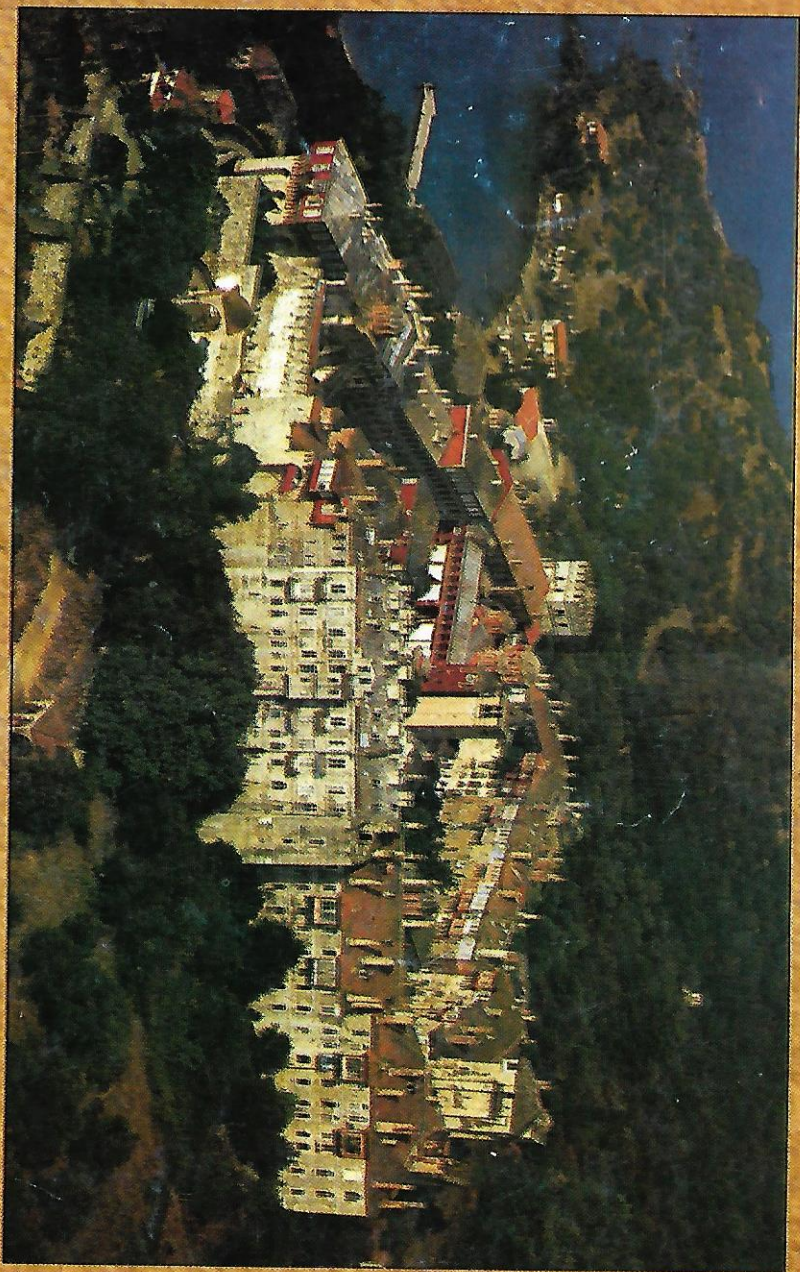
Tipărită cu binecuvântarea  
P.C. Arhim. Efrem,  
Starețul Sfintei Mănăstiri Vatopedu

Ediție îngrijită  
de monahul Cleopa  
Sfânta Mănăstire Rarău

Editura Panaghia



**SFÂNȚA MĂNĂȘTIRE VATOPEDU - MUNTELE ATHOS**



**BRĂUL MAICII DOMNULUI  
ACATISTUL RUGULUI APRINS  
AL MAICII DOMNULUI**



**ICOANA PARAMYTHIA**

**ICOANE FĂCĂTOARE DE MINUNI  
DE LA  
MĂNĂȘTIREA VATOPEDU  
SFÂNTUL MUNTE ATHOS  
EDITURA PANAGHIA**